

HUMAN

di e con Lella Corsa e Marco Baliani

scenografie e costumi: Antonio Marras

musiche: Paolo Fresu

Lo spettacolo H.U.M.A.N. risveglia la sensibilità umana evidenziando le dinamiche della società odierna relative ai flussi migratori che vedono come punto di approdo le coste europee del bacino mediterraneo.

Con un esordio ispirato alla mitologia ovidiana, il palcoscenico prende le sembianze del mare che si oppone all'amore tra Ero e Leandro, due amanti che vivono sulle rive opposte del fiume Ellesponto, tanto da togliere loro la vita. In seguito, la presenza di un pubblico sulla scena che discute della storia come sa proposito di una produzione televisiva crea un'efficace sensazione di straniamento. I personaggi riflettono sul motivo che spinge Leandro ad attraversare lo stretto a nuoto e si accordano sul fatto che sia l'amore a infondergli il coraggio necessario per compiere tale gesto. In seguito, la stessa questione viene affrontata in un contesto più ampio ed attuale, ovvero quello delle incessanti migrazioni che da qualche anno vedono come meta principale la penisola italiana. *“Perché si mettono in viaggio sapendo in partenza che forse moriranno?”* si domanda uno dei protagonisti. Le risposte sono molteplici e vengono esposte con estrema sensibilità ed empatia dagli attori. Visi spossati, membra esauste e grida soffocate accomunano coloro che abbandonano il proprio luogo d'origine a causa dell'inarrestabile guerra e della conseguente carestia. Non mancano i riferimenti all'epoca classica come quella relativa all'eroe epico Enea che, reduce di una guerra decennale, affronta l'impetuosità del mare alla ricerca di una terra disposta ad accoglierlo. Le scene ricche di pathos, tuttavia, vengono intercalate da monologhi ironici con l'intento di denunciare i “falsi miti” relativi agli stranieri e le critiche a loro rivolte a causa della diversità

culturale. Importanti tematiche affrontate sono anche la manipolazione delle informazioni che tendono a mettere in risalto i momenti di tensione per poi lasciare in secondo piano la vera tragedia e il guadagno delle persone che approfittano delle situazioni di disordine sociale.

Il merito di questa produzione va innanzitutto agli attori protagonisti, Lella Corsa e Marco Baliani, che hanno creato una chimica quasi palpabile, ma al loro fianco i giovani interpreti Noemi Medas, David Marzi, Elisa Pistis e Luigi Pusceddu si sono dimostrati abili a ricreare e trasmettere le intense emozioni dei personaggi. Sono da sottolineare la naturalezza e la sintonia che questi hanno creato sia sul palcoscenico sia tra palcoscenico e spettatori. L'atmosfera è stata resa ancora più coinvolgente dal ritmo lento e malinconico della musica jazz che ha accompagnato la storia nei punti salienti. In armonia con il tono dell'opera anche la scenografia, composta da numerosi indumenti cuciti in un unico tessuto sullo sfondo e da abiti rilegati in imponenti blocchi sulla scena che evidentemente alludevano agli unici oggetti che i migranti conservano durante il viaggio. Gli stessi costumi indossati dagli attori riprendono per continuità la semplicità e la quotidianità degli abiti impiegati nella scenografia.

La capacità di trattare un argomento di tale complessità da molteplici prospettive rende questo spettacolo un importante spunto di riflessione riguardo alle attuali dinamiche sociali. Un'opera decisamente sconvolgente e provocatoria che scuote la sensibilità di un pubblico vasto e trasmette un messaggio molto chiaro: il confine tra umano e disumano viene tracciato dall'umanità stessa.

“Uomini, siate umani, è il vostro primo dovere; siate umani verso tutte le condizioni, verso tutte le età, verso tutto ciò che non è estraneo all'uomo. Quale saggezza può mai esistere fuori dall'umanità?” J.J.Rousseau

Julia Maria Caliniuc_IVB_AGB